

venerdì 7 settembre 2001

la politica

rUnità

7

verso il congresso dei Ds

«Non diamo a Berlusconi la patente di moderno. Sta calpestando i diritti di lavoratori e cittadini»



“ Se dovessi essere eletto, segretario solo per tre anni, a norma di statuto ”

Su Confindustria: «D'Amato vuole mettere il bavaglio al movimento sindacale nel suo complesso»



il programma

Venerdì 7 settembre



Palacoop:
ore 21.00 Il futuro dell'Ulivo con Francesco Rutelli - leader de L'Ulivo; Intervistato da Enrico Mentana - Direttore TGS; Presiederà Maino Marchi - Segretario Provinciale DS

Sala della Fontana:
ore 18.00 L'Europa e le ultime crisi balcaniche Demetrio Volcic - Deputato al Parlamento Europeo; Umberto Ranieri - Vice-presidente della Commissione Affari Esteri alla Camera dei Deputati; Ennio Remondino - Giornalista; Enzo Amendola - Esecutivo Nazionale Sinistra Giovanile - (organizzata dal gruppo parlamentare PSE al parlamento Europeo)
ore 21.30 Presentazione del filmato Unicef-RAI "Una storia Sahrawi" saranno presenti il regista Mario Martone; Cinzia Terzi - Presidente dell'associazione Jaïma Sahrawi; Conduce Paolo Bonacini - Direttore di Telegiornale Saletta Libreria:
ore 21.00 "Scritture diverse, diverse creatività" con Andrea De Marchi; Francesco Gnerre; Alessandro Golinelli; Fabio Croce; intervistati da Gianni Geraci

Tunnel Factory:
ore 20.00 Root & Future - viaggio nella storia della musica elettronica con Valerio Tamagnini

ore 22.00 Skiantos (Ingresso con drink card)

ore 00.30 Tempo Rock

Caffè Europa:
ore 22.30 Acoustic Road (chitarre d'autore)

Pina Colada:
ore 21.00 Vittorio Bonetti

Balera:
ore 21.00 Onda latina: ballo e animazione latina

Ludoteca:
ore 20.00 Giochi, laboratori, musica, danze, spettacoli edivertimento

Area Ingresso B:
ore 21.00 Torneo di calcetto sull'Acqua triangolare girone B

Sabato 8 settembre



Palacoop:
ore 21.30 Televisione di qualità, la qualità nella televisione con Sabrina Ferilli - Attrice; Roberto Zaccaria - Presidente Consiglio d'amministrazione RAI; Giuseppe Giulietti - Vincenzo Vita - Deputato DS-L'Ulivo
Ore 22.30 Proiezione del film "Come l'America"

Sala della Fontana:
ore 9.30 Assemblea Nazionale "Il Sì" del DS al referendum del 7 Ottobre sul Federalismo"
ore 18.00 L'immigrazione in Europa. Governo comune, diritti, vecchia e nuova immigrazione a confronto con Livia Turco - Deputata DS-L'Ulivo; Anna Terron - Deputata del PSDI al Parlamento Europeo; Vasco Errani - Presidente Regione Emilia Romagna; Rinaldo Bontempi - già Deputato al Parlamento Europeo; Giulio Calvisi - Direzione Nazionale DS con testimonianze di Anne Corinne Gianvito, Michele Santoriello, Ainom Marikos, Menai Taoufik - (organizzata dal gruppo parlamentare PSE al Parlamento Europeo)

Arena:
ore 16.00 reSET - festival di dance ed elettronica con Transglobal Underground, Freestylers, Howie B, Wookie, Federic Galliano, Badmarsh & Shri, Alessio Bertalot (dj set), Fun-da-mental word sound (dj set) Biglietto unico Arena + Tunnel Factory L.45.000

Tunnel Factory:
ore 22.00 reSET - festival di dance ed elettronica con Roni Size, Mc Dynamite, Krust, Fabio Die, Pressure Drop (PA), Maffia Soundsystem Biglietto unico Arena + Tunnel Factory

Caffè Europa
Ore 19.00 Aperitivo con dj IMO
Ore 22.00 presentazione del libro: "Mia figlia vuole sposare uno dei Lunapop..." (Arcana Editrice) di e con Roberto Freak Antoni.

Pina Colada:
ore 21.00 Vittorio Bonetti

Balera:
ore 21.00 Orchestra Ermes Bianchi

Ludoteca:
ore 20.00 Giochi, laboratori, musica, danze, spettacoli edivertimento

Area Festa:
ore 21.00 Esibizione di Arti Marziali della Palestra SHODAN

Area Ingresso B:
ore 21.00 Torneo di calcetto sull'Acqua triangolare girone B

Berlinguer: abbiamo perso perché eravamo poco di sinistra

Presentata la mozione: «Dopo il Congresso voglio un partito senza correnti»

Ninni Andriolo

ROMA «Cosa ci distingue e cosa ci divide?». Cosa divide Fassino, Berlinguer e Morando? E cosa distingue i Ds dagli altri partiti? «Non so come faccia Forza Italia a scegliere il segretario - dice Giovanni Berlinguer - l'impressione è che quella scelta sia affidata ad un battito di ciglia di Berlusconi» e non ad un congresso «aperto, ricco più degli altri come quello che preparano i Ds». Via Nazionale, sede della direzione della Quercia. La presentazione ufficiale del candidato del centrosinistra si svolge al secondo piano. La sala stampa è apparsa subito troppo angusta per contenere, oltre ai giornalisti, molti dei promotori della mozione *Per tornare a vincere*. Ci sono, tra gli altri, Folea, Salvi, Mussi, Melandri, Fumagalli, Antonio Bassolino prende posto in ultima fila. C'è anche Tom Benetton dell'Arci. Il segretario aggiunto della Cgil, Guglielmo Epifani, preferisce rimanere in piedi. Sergio Cofferati arriva quasi alla fine, quando Giovanni Berlinguer ha già replicato al presidente della Confindustria che mette in guardia la Cgil da un Cofferati che «fa politica».

Un'affermazione che «suscita ilarità», commenta il candidato segretario del centrosinistra. «Sembrirebbe infatti che D'Amato non fa politica...». E al leader degli industriali viene ricordato il «sostegno quasi religioso, calorosissimo, dato a tutti i passi di Berlusconi». Ma la replica non si ferma a questo: non solo «D'Amato vuol mettere il bavaglio al movimento sindacale nel suo complesso», ma vuole anche imporre

«bavaglioni personali» ai suoi dirigenti. A quale titolo visto che sostiene apertamente le posizioni del centrodestra e, contemporaneamente, «critica Cofferati che è iscritto ai Ds dalla fondazione, ha sottoscritto a Torino la mozione della maggioranza e adesso ne sottoscrive un'altra sperando, come noi, che diventi maggioranza? Tra l'altro «a questa mozione - sottolinea Berlinguer - in partenza non venivano date molte chance». Ma solo «in partenza...» aggiunge, suscitando il brusio divertito della sala.

C'è fiducia tra i dirigenti diessini presenti, la convinzione che la candidatura di Giovanni Berlinguer parli «al cuore del partito»: la certezza che quel modo di comunicare che mescola le conoscenze dell'uomo di scienza alla passione politica sia un valore aggiunto utile per «ricominciare a vincere». E Berlinguer non si smentisce. Spiega che di lì a poco dovrà volare in Svezia per partecipare ad un congresso internazionale su

globalizzazione e salute («spero che non ci siano dei sospetti - scherza - non ho preconstituito una fuga dalla candidatura»).

«La maggioranza dei nostri iscritti non ha ancora deciso - commenta Carlo Leoni - ma se ci sarà un'ampia partecipazione al congresso la mozione può vincere». La partita è aperta, l'obiettivo primario del centrosinistra è quello, appunto, di provare a vincerla. Quello subordinato? Ottenere un forte consenso per costringere eventualmente Fassino a tener conto delle posizioni di una minoranza molto forte. «Non si tratta di rivendicare posti in segreteria - spiega Gianni Pettinari - ma di condizionare le future scelte politiche della Quercia».

Condizionarle da sinistra. Perché, ha spiegato ieri Berlinguer, una prima differenza tra lui e Fassino sta proprio in questo. E il discorso ritorna alla domanda iniziale. «Il partito ci chiede di spiegare cosa divide e cosa distingue le

diverse mozioni, ha premesso Berlinguer. Una prima distinzione? «Il perché è avvenuto il distacco dall'Ulivo di circa il 10% di elettori che hanno votato per Rifondazione, Di Pietro e altre liste. Dobbiamo capire in che modo si possono creare collegamenti con questi elettori, ma anche con le organizzazioni alle quali hanno dato il loro consenso».

Una seconda distinzione? «Sto tra chi ritiene che nei Ds ci sia stato un deficit di cultura riformista (Fassino, ndr.) e ciò che noi crediamo un graduale spostamento a destra dei Ds, cioè un deficit di sinistra». Una terza distinzione? La modernizzazione che «secondo la mozione Fassino rappresenta il tema attorno al quale la sinistra può recuperare. Io, invece, vedo il rischio che si dia una patente di modernizzazione al governo Berlusconi che, tra l'altro, calpesta i diritti fondamentali dei lavoratori e dei cittadini». Gli esecutivi dell'Ulivo? Hanno raggiunto «straordinarie realizzazio-

ni - dice Berlinguer - ma il difetto è stato quello di non aver saputo ascoltare. Di non aver avuto la percezione dei malcontenti, delle ulteriori riforme da fare, dell'avvio di quella fase sociale che è stata di giorno in giorno rinviata».

E quanto ai «rischi di movimentismo»: se è vero che occorre «criticare radicalmente» chi predica e attua la violenza è anche vero che occorre dare risposte «ad una domanda fondamentale: chi guida le sorti del mondo?». Secondo Berlinguer non basta dire che bisogna radicarsi di più nel socialismo europeo o nell'Internazionale socialista «perché in quelle sedi c'è stato silenzio e responsabilizzazione nelle decisioni che sono state assunte a danno di gran parte dei popoli del mondo». Soltanto da poco Jospin ha preso posizioni coraggiose («ma per favore non dite adesso che io voglio seguire la linea di Jospin, perché noi abbiamo una storia, qualcosa da dire, naturalmente colle-

gandoci con altri»). Insomma: non si tratta di dire «no global», ma di dire sì ad una globalizzazione equa. Il partito poi: Berlinguer parla dell'unità dell'Ulivo («che è la nostra casa comune») e dell'unità del partito. «Non ho mai fatto parte di una corrente nel Pci e nei Ds - ricorda - Nel '91 scrissi un libretto intitolato *I duplicanti* che condannava il sistema delle correnti. Tutto il mio impegno è quello di non trasformare la mozione in una corrente». Un partito più radicato nella società, quindi: «né leggero, né dogmatico, né militaristico» invece «dobbiamo aprire le porte, trasformare le nostre sezioni in "case del dialogo"». Se sarà eletto? «Farò il segretario per tre anni come prevede lo statuto, per rinnovare il partito e aprirlo a giovani e donne - dice -. Se invece non sarò eletto non dico che ritornerò ai miei studi, ma sosterrò la politica dei Ds in altre condizioni senza particolari cariche».

Dirigenti trasversali per l'Ulivo

ROMA Una cinquantina di dirigenti, amministratori pubblici, iscritti e militanti della Quercia che hanno sottoscritto alcuni la mozione Fassino, altri la mozione Berlinguer, altri la mozione Morando ed altri ancora non si sono schierati hanno fatto pervenire alla festa dell'Unità di Reggio Emilia il documento congressuale unitario «Ds per l'Ulivo».

Nel quale chiedono che, quale che sia il prossimo segretario della Quercia, il congresso di Pesaro a novembre si pronunci e deliberi sulla scelta strategica «senza riserve» dell'Ulivo quale «soggetto politico» riconosciuto che abbia proprie «regole di legittimazione e costruzione di una sua leadership nazionale e locale».

Ma Palazzo Chigi getta acqua sul fuoco e smentisce i contrasti: sono solo diversità...

Su pensioni e licenziamenti Bossi alza il tiro e boccia Fini

ROMA Tutto da rifare, o quasi. Umberto Bossi boccia Gianfranco Fini: «Guai a chi tocca pensioni e licenziamenti». Guai, dunque, al vice presidente del Consiglio? Non sia mai detto. «Questa storia ve la siete inventati voi giornalisti, figuriamoci se Fini dice: "Togliamo le pensioni ai lavoratori"». Con buona pace per l'autorevolezza e la credibilità del giornale che ha pubblicato l'intervista del vice premier. E dello stesso leader di An, oggetto di una errata correzione per interposto alleato. Anche sulla questione dei licenziamenti. Parola di Bossi: «Nessuno vuole riformare l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, quello che vieta i licenziamenti senza giusta causa». E se pure ci fosse, «dato che di queste cose si occupa Maroni e Maroni deve essere d'accordo con me, noi questa bandiera alla sinistra non gliela daremo mai». Dunque, solo un equivoco? Ignazio La Russa usa a rovescio la stessa tecnica di

Bossi: «Ha risposto ad una domanda mal posta. Se uno gli mette davanti l'articolo con le esatte parole pronunciate da Fini, non credo che ci possa essere dissenso». In questo caso, con buona pace del leader del Carroccio che - a rigor di logica - o parla senza leggere o legge senza capire.

Provvede, però, palazzo Chigi a gettare eufemismi come acqua sul fuoco. I contrasti? Per Paolo Bonaiuti, il sottosegretario che funge da portavoce del governo, sono solo «diversità». Con la precisazione aggiuntiva che «quando i fattori di diversità arrivano sul tavolo di mediazione di Berlusconi diventano arricchimenti». Bonaiuti fa il suo mestiere di comunicatore. Forse con troppo zelo. «Nessuna possibilità di equivoco», dice infatti di Fini. Appunto: una precisazione che deve ritenersi indirizzata a Bossi, sia pure compensato dal riconoscimento al segretario della Lega di aver «por-

tato nel governo elementi proficui di novità e una ragionevolezza enormemente superiore a quel che gli accredita la sinistra». A meno di non comprendere tutto e tutti in un gioco delle parti, di cui il presidente del Consiglio ritiene di poter tirare la fila al momento più opportuno e conveniente. Ma anche se così fosse, la commedia degli equivoci che sta andando in onda risulta ancora più pirandelliana. Restando la strategia del governo «in cerca d'autore», forte diventa la tentazione della presidenza esterna. Tant'è che il presidente della Confindustria, Antonio D'Amato, a cui pure è sembrato «che si siano dette cose contraddittorie anche tra le stesse forze della maggioranza», si è premurato di avvertire i suoi referenti nel governo che «occorrono grande rigore e grande coerenza affinché il programma di riforme annunciato in campagna elettorale sia realizzato fino in fondo». Senza «lasciarsi

spaventare da minacce di ricorso alla piazza». Semmai, dal rischio «di una "primavera fredda", una gelata dell'economia che si può evitare solo se fin d'ora si mettono in moto le riforme strutturali». Il Tremonti del miracolo prossimo venturo è servito. E il resto del governo pure: quel che è stato concesso non basta. La prossima finanziaria dovrebbe «tagliare in modo serio le spese correnti per rendere credibile un'incisiva riduzione della pressione fiscale». Ma non a vantaggio delle famiglie: «Deve iniziare dalle imprese perché è lì che si rimette in moto l'economia».

È, per Sergio Cofferati, la dimostrazione di «non aver preso lucciole per lanterne» quando ha denunciato che «intenzioni così bellicose, se messe in campo, porteranno ad una inevitabile rottura d'autunno». Per quanto Fini precisi (anche in replica all'alleato Rocco Buttiglione preoccupato che si sacrifichi il «me-

todo giusto della trattativa e della concertazione») che il governo non rinunci al «dialogo con le parti sociali», il suo distinguo sul «veto della Cgil», da non «subire», stenta a trovare riscontri. Anzi, alle voci critiche della Cisl e della Uil se è aggiunta persino il secco altolà («Basta con questa psicosi») di Stefano Cetica, segretario dell'Ugl, il sindacato che si richiama esplicitamente alla destra. Con l'avvertimento aggiuntivo a Fini di non finire per essere «vittima» delle «stonature di Antonio Fazio». Messaggio, questo sì, tutto politico. È stato, infatti, proprio La Russa, il fedelissimo capogruppo, a spiegare la «svolta» di An con l'esigenza di affermare «un ruolo di traino della modernizzazione e di equilibrio tra liberismo e socialità» che, alla fine della legislatura, legittimi il riequilibrio del centrodestra con Berlusconi alla presidenza del Consiglio e Fini a palazzo Chigi. Un disegno che va a sbattere contro

l'ipotesi prevalente tra i referenti industriali del governo di un passaggio del testimone proprio tra Berlusconi e Fazio. Ma la rincorsa espone An non solo nei confronti della propria anima sociale di An, già messi in allerta (con il ministro di An Altero Matteoli che fa il verso alla Lega nel rassicurare che «i diritti acquisiti in materia pensionistica non verranno certamente toccati da questo governo»), ma soprattutto nei confronti della propria bene. Non a caso Domenico Fisicella, che è stato il padre della «svolta» dei post fascisti del Msi, ha sentito la necessità di avvertire Fini di essere «più cauto» perché rischia di «dover in qualche modo realizzare un arretramento delle sue posizioni ove queste non venissero confermate, così come potrebbe accadere per Bossi, con la differenza che Fini è leader di un partito al 12% e Bossi di un movimento al 3,9%».

p.c.

